Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Sconfessati i dirigenti giovanili cattolici francesi

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 90 / Giovedì 1 aprile 1965

25.000 abbonamenti per il Ventennale

Nella giornata di ieri sono pervenuti altri 618 abbonamenti. La Federazione di BOLOGNA ha raggiunto i 775; quella di TORINO 650; MODENA ha superato i 500. Da segnalare la Federazione di UDINE che ne ha già inviati 212.

Chiarezza per la scuola

PERCHE' l'Università sciopera, ancora una volta, e con una così massiccia partecipazione di studenti, assistenti e professori all'agitazione? Soprattutto perchè non tollera più ritardi. Diritto allo studio, democratizzazione della vita universitaria, riforma scientifica e didattica: sono i problemi che la società nazionale ha fatto maturare fino all'esplosione e che la società politica frena e rinvia. Questa crisi investe tutta la scuola, ma non può sorprendere che il punto focale del movimento sia l'Università: dove minore è la distanza, di maturità e di interessi, fra docenti e discenti, dove lo studente è già un uomo, di fronte alle scelte immediate che la vita gli propone. Dove, quindi, si tocca con mano l'inadeguatezza delle strutture ai compiti che la società loro assegna.

Di questo ritardo è responsabile il governo. Da quando fu varata la Commissione parlamentare di indagine, i ritardi non si contano; la commissione concluse i suoi lavori in ritardo, il ministro ne presentò i risultati alle Camere ancora più tardi, e i provvedimenti di riforma, che, a conclusione di tutti questi ritardi, dovevano comunque essere presentati alla fine dello scorso anno, non sono ancora al Consiglio dei ministri. Il che significa che, a dir poco, la riforma non si farà neppure in tempo per entrare in funzione nel 1965-'66.

Ma qui viene il bello: d'improvviso il ministro Gui riversa sui socialisti la responsabilità del ritardo. Egli ha preparato già una quindicina di progetti di legge e il Partito socialista, nella persona dell'infausto Tristano Codignola, già sfavorevolmente noto per aver contribuito alla caduta del governo nel giugno scorso, si permette di trattenerli, senza dare loro il via così come Gui glieli ha proposti. Il ministro si dissocia dal governo, e scrive agli studenti in agitazione: « Badate che la DC, ed io per lei, abbiamo fatto il nostro dovere. Purtroppo sono i socialisti che ci intralciano ». E aggiunge, che naturalmente e in ogni caso egli è disposto a varare entro il 30 giugno la legge finanziaria, ci sia o non ci sia la riforma, per permettere alla scuola di funzionare. Senza enunciarlo con altrettanta chiarezza, si sa che in nome dell'urgenza egli va presentando alla Camera, ogni settimana, provvedimenti parziali, settoriali, sovente corporativi — spesso collegati con bisogni reali, l'intero settore della scuola essendo scoperto, ma tutti tali da compromettere ogni riforma organica se venissero immediatamente votati.

ANCORA una volta, la DC si presenta al paese, alle opposizioni, ma soprattutto ai suoi alleati di governo, come una forza irresponsabile, prepotente e ricattatoria. Irresponsabile, perchè ad essa compete interamente il carico di aver trascinato per vent'anni i termini della riforma scolastica. Prepotente, perchè sul terreno più delicato della coalizione fra cattolici e forze laiche essa impone una linea, elaborata nella propria sede, che non si cura — per esempio, in tema di sovvenzionamenti alla scuola privata — neppure di salvare la faccia a Nenni e a La Malfa. Ricattatoria, perchè giocando sull'estremo ritardo dei provvedimenti, cerca di forzarne l'accordo in sede governativa, di confondere il movimento democratico e di passare, di fatto, una controriforma per gradi.

Che ne pensano socialisti e repubblicani? Ecco il nodo più grave, dal punto di vista ideale, dell'accordo di centro-sinistra, e sta venendo al pettine in questi giorni. E' con preoccupazione che nei mesi andati già abbiamo dovuto constatare una abdicazione di queste forze sul terreno della scuola. La figura morale di Codignola, e la sua personale battaglia, non diminuiscono, anzi accrescono, le responsabilità del Partito socialista che, rinunciando ad un chiarimento in sede di formazione del governo e poi in occasione delle crisi successive, ha lasciato interamente l'iniziativa nel campo della scuola alla DC. Andando al governo, il PSI aveva dietro di sè la spinta dell'opinione pubblica, il contributo e l'attesa delle forze qualificate della scuola; poteva raccoglierle, se non altro per elaborare una riforma alternativa. Questa, e lo diciamo senza alcuna soddisfazione, è rimasta patrimonio dei soli comunisti. Oggi, quindi, il PSI non può presentarsi, di fronte a Gui, che come elemento di freno, di condizionamento, di contrattazione.

Ma perchè? Non esisteva nel paese, non esiste nel Parlamento stesso, una maggioranza che, per il solo fatto di tener fede ad una tradizione di principi, sarebbe in grado di isolare il partito cattolico ed obbligarlo a intendere ragione, su questo terreno più che su ogni altro? L'onorevole La Malfa potrà andar d'accordo con l'onorevole Moro sulla politica dei redditi, ma deve spiegare — prima di tutto a se stesso e al suo partito — se egli ritiene che la scuola privata e confessionale sia parte integrante e pubblicamente finanziata delle strutture scolastiche nazionali. Deve dircelo il Partito socialista, e spiegarlo, nonchè a noi, a tutte le socialdemocrazie europee, che su questo terreno hanno conservato uno dei rari margini di dignità.

LE TRATTATIVE devono uscire dalle contrattazioni di partito e di governo, e portate alle Camere. La scuola è in movimento, e l'Università non si fermerà così facilmente. I comunisti, presentando alla Camera, oggi, una nuova mozione sul piano della scuola, chiamano tutte le forze politiche ad abbattere le loro carte. Il Parlamento deve dire una parola chiara su che cosa si vuol fare della scuola italiana. La chiarezza è la prima condizione per finire con i ritardi, e per non ricominciare con gli imbrogli.

Rossana Rossanda

Piena riuscita del primo giorno di sciopero nelle Università

A pagina 5

Il rapporto di Novella al VI Congresso della CGIL a Bologna

Dal contrattacco operaio l'alternativa al rilancio monopolistico

Il ricatto salari-occupazione formulato dalla Confindustria è contro gli interessi dell'intero Paese - Salari, organici, qualifiche e orario i punti principali della lotta rivendicativa - Il Piano di governo deve essere modificato - La CGIL e lo Statuto dei lavoratori - L'azione per le pensioni - La lotta a livello internazionale e l'affiliazione alla FSM

BOLOGNA — Il compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, mentre parla alla tribuna del VI congresso.

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 31

Il VI congresso della CGIL si è aperto questa mattina al Palazzo dello Sport presenti 1500 delegati e centinaia di invitati dall'Italia e dall'estero. Hanno porto il saluto della città ai congressisti il segretario della Camera del Lavoro e il sindaco, compagno Giuseppe Dozza. Il congresso ha quindi tributato un commosso saluto a Ferdinando Santi che, dopo venti anni di lavoro nella CGIL, per la causa dell'unità dei lavoratori nella CGIL, lascia la segreteria per ragioni di salute. Un grande applauso ha accolto inoltre le parole di solidarietà con il popolo vietnamita, e di protesta contro l'ingerenza USA, pronunciate dal segretario della CdL di Bologna.

Ha preso quindi la parola l'on Agostino Novella per svolgere la relazione.

Agostino Novella ha iniziato la sua relazione sul primo punto all'ordine del giorno (« contro l'attacco padronale una vigorosa risposta dei lavoratori per il salario, l'occupazione, i diritti sindacali e una programmazione democratica ») formulando un breve bilancio delle lotte combattute nel periodo che va dall'ultimo congresso confederale — Milano 1960 — ad oggi, periodo in cui abbiamo conosciuto le euforiche esaltazioni della « società del benessere » e del « miracolo » e in cui conosciamo oggi — ha detto l'oratore — una crisi economica della quale non si vede la fine e che si tenta di rovesciare interamente sulla classe lavoratrice.

Affermata la validità della politica sindacale del quinto congresso (politica — ha detto l'oratore — che sta alla base dei grandi successi ottenuti negli anni '60-'62 e della risposta che oggi viene data all'attacco padronale), Novella è passato ad esaminare le questioni più attuali della politica economica e rivendicativa che impegnano il movimento sindacale. Al riguardo, l'oratore ha affermato che la riduzione dell'occupazione che oggi si registra e strettamente connessa all'intensificazione dello sfruttamento del lavoro che determina altresì il netto peggioramento dei salari di fatto rispetto all'andamento della produttività che è aumentata, nel corso del '64, del 5,8% mentre l'incremento dei guadagni mensili reali per gli operai è stato appena dell'1,2%: percentuale tra le più basse di questo dopoguerra.

A ciò si deve aggiungere l'accelerazione dei ritmi.

A. Aldomoreschi

(Segue a pagina 13)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani venerdì.

La ferocia degli aggressori si accanisce sul Vietnam

Incendiata col napalm una foresta piena di contadini

Cento aerei USA bombardano il Vietnam democratico - Voci di dimissioni dell'ambasciatore Taylor - Lippmann: la formula del Pentagono ha fallito

SAIGON, 31.

Gli americani hanno ricevuto oggi una duplice dura lezione sul terreno da loro stessi scelto dopo la distruzione della ambasciata USA nel cuore di Saigon. La prima lezione l'hanno ricevuta quando un centinaio di aerei hanno attaccato nuovamente il Nord, ufficialmente per colpire « sei stazioni radar »: 12 aerei sudvietnamiti e americani sono stati abbattuti dalla contraerea e numerosi altri danneggiati. La seconda dura lezione l'hanno ricevuta nello stesso Sud quando una ventina di elicotteri sono stati impegnati in una azione contro una unità del Fronte nazionale di liberazione non lontana dalla base di Danang: tre elicotteri sono stati abbattuti e tutti più o meno gravemente danneggiati e costretti a tornare alla base.

Una terza azione compiuta dall'aviazione americana nel Vietnam del Sud, ha offerto d'altro canto nella stessa giornata di oggi tutta la misura della loro impotenza e della ferocia con cui essi attuano la guerra di repressione: un centinaio di aerei hanno bombardato la foresta di Boi Loi, con lo scopo dichiarato di trasformarla in terra bruciata. La foresta di Boi Loi si trova a una trentina di chilometri a nord-est di Saigon ed è sempre stata sotto controllo delle forze del Fronte di liberazione: gli americani non sono mai riusciti a penetrarvi.

Oggi gli aerei hanno sganciato, come informa l'*Associated Press*, « tonnellate di bombe al *napalm* e bidoni di petrolio su 19.000 acri di giungla allo scopo d'incendiare l'intera foresta ». Nella foresta non si trovano naturalmente soltanto le forze partigiane, ma anche le popolazioni di numerosi villaggi e migliaia di civili fuggiti dai « villaggi strategici » in cui gli americani volevano costringerli a vivere. Mentre il valore militare di questa operazione appare alquanto dubbio, è probabile che le vittime civili di questa vergognosa azione di distruzione totale, siano numerose.

Ma la ferocia di questo sistema di guerra è ancor più rivoltante di quanto il singolo episodio lasci supporre. Con l'incoscienza tipica degli « esperti » della repressione, un generale americano, Moore, ha rivelato oggi, informa l'*Associated Press*, che l'attacco incendiario si inquadra in un piano la cui attuazione iniziò circa tre mesi fa.

« L'operazione ebbe inizio — dice l'*AP* — in gennaio con una serie di bombardamenti a tappeto sulla regione pullulante di partigiani. In febbraio si realizzò quella che il comandante della aeronautica americana, generale Moore, ha definito come la più grande operazione di "defoliazione" mai attuata nel Vietnam. Ondate di aerei lanciarono sulla foresta, in missioni quotidiane, tonnellate di potenti sostanze chimiche. Seguì il lancio di tre milioni e mezzo di volantini con cui si invitavano tutti gli abitanti civili della zona ad allontanarsi. L'invito è stato seguito da circa duemila profughi... Il generale Moore ha riferito, dopo un volo di ricognizione effettuato in serata nella regione di Boi Loi, che gli incendi divampano e che si spera durino qualche tempo... Le "operazioni terra bruciata" sono in corso da vari mesi. Sorvolando di notte il Vietnam meridionale è possibile vedere di tanto in tanto ampie estensioni di terreno trasformate in un mare di fiamme ».

Sin qui il dispaccio dell'*AP* cui si può far seguire questa sola considerazione: i prodotti « defolianti », lanciati in forte quantità, sono prodotti tossici non meno dei gas e hanno in effetti colpito tanto la vegetazione quanto la popolazione civile. Il fatto inoltre che solo duemila civili abbiano evacuato una zona dove essi sono decine di migliaia dimostra che « l'operazione terra bruciata » mira anche a distruggere fisicamente uomini, donne e bambini che non hanno accolto il ricatto americano.

Il carattere inumano di operazioni di questo tipo, non può tuttavia meravigliare, dato che l'intera popolazione è schierata solidamente contro il governo di Saigon e gli americani. Un esempio clamoroso è stato fornito oggi dalla popolazione di Saigon che è stata invitata dalle

(Segue in ultima pagina)

Il dibattito al Senato sugli Enti di sviluppo agricolo

Colombi: la politica del governo favorisce agrari e monopoli

Rinnegati gli impegni del centro sinistra - Gli emendamenti comunisti accolgono le proposte unitarie delle organizzazioni sindacali

In relazione al dibattito in corso al Senato, una delegazione di mezzadri è stata ieri ricevuta dai gruppi senatoriali del PCI, PSI e PSIUP, oltre che dal sen. Di Rocco che presiede la Commissione agricoltura. La delegazione ha chiesto che gli enti di sviluppo siano qualificati come organi della programmazione; che siano istituiti in tutte le regioni e che operino in stretto legame con Province e Comuni. Gli enti, hanno detto i delegati, dovranno avere adeguati poteri d'esproprio per accelerare il superamento della mezzadria. Per quanto riguarda la regione emiliana (la delegazione è stata formata a Reggio E.) è stata chiesta la trasformazione dell'Ente Delta e l'estensione delle sue funzioni a tutta la regione. Circa la legge sui mutui quarantennali, che tornerà al Senato per l'approvazione definitiva, i mezzadri hanno insistito sulla necessità che le cooperative siano agevolate nell'acquisto della terra.

Frattanto nell'aula di Palazzo Madama il dibattito sugli enti di sviluppo si fa sempre più serrato e impegnativo. Ieri ha preso la parola il compagno on. Arturo Colombi.

Si tratta di decidere — ha osservato il dirigente comunista — se le forme di intervento pubblico sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato devono seguire la vecchia linea, che ha portato alla subordinazione della agricoltura e dei contadini agli interessi dei monopoli e del capitalismo agrario, oppure se si vuole imboccare la via del rinnovamento e di uno sviluppo democratico dell'agricoltura.

Dopo aver rilevato che la linea del piano verde è fallita nei suoi obiettivi fondamentali — fallimento dal quale è derivato un aggravamento delle condizioni della economia agricola nazionale — Colombi è passato ad analizzare il progetto di legge sugli enti di sviluppo, affermando che di fronte alla situazione dell'agricoltura il PCI chiede un radicale mutamento della politica in questo settore. In primo luogo — ha detto l'oratore comunista — i provvedimenti per l'agricoltura devono far parte di un tutt'uno rappresentato da una programmazione democratica alla cui attuazione, per quel che concerne l'agricoltura, devono avere una funzione determinante gli enti di sviluppo come organi della Regione.

Viceversa — ha aggiunto Colombi — non è questa la funzione che l'attuale maggioranza vuole affidare agli enti di sviluppo, venendo meno agli impegni che era stata costretta a prendere sotto la spinta delle lotte contadine e di un ampio movimento unitario: impegni che, se realizzati, avrebbero potuto modificare la tradizionale politica agraria centrista e avviare una giusta politica di programmazione in agricoltura e sul piano economico generale. La rinuncia all'attuazione di questi impegni è stata voluta dal gruppo dirigente doroteo, al quale hanno ceduto sia la sinistra cattolica che la destra socialista.

Il risultato è stato che, nella delega del Piano Verde e nel

(Segue a pagina 2)

In risposta alle domande dei comunisti alla Commissione esteri

Ammissioni di Fanfani sulla crisi nel Viet

Il ministro degli Esteri ha detto che l'Italia non sposa tutte le posizioni e le valutazioni degli USA sul Vietnam - Alicata critica la passività, sul piano delle iniziative aperte e chiare, del governo Moro

Il ministro degli esteri Fanfani si è presentato ieri alla Commissione esteri della Camera (come era stato preannunciato) per informare sui drammatici avvenimenti vietnamiti. Nel corso della sua esposizione, Fanfani — che aveva avuto un incontro con Saragat nella giornata — ha ribadito nella sostanza politica quanto già aveva detto in aula la scorsa settimana, rispondendo alle interrogazioni sul Vietnam dei vari gruppi. C'è solo da notare che il titolare della Farnesina ha insistito, più ancora che alla Camera, sul fatto che la linea del governo, sancita da un voto parlamentare di fiducia anche per quanto riguardava le dichiarazioni di Moro sul Vietnam e meno di un mese fa, non può essere mutata senza un nuovo voto. In tal senso — tenendo quindi a sottolineare una sua differenziazione personale rispetto alla linea ufficiale del governo — Fanfani ha confermato la solidarietà italiana con gli aggressori USA. Anche in questo comunque egli ha preso atto del forte turbamento di tutta l'opinione pubblica italiana di fronte alle azioni americane nel Vietnam.

Replicando poi al termine della lunga seduta, il ministro ha detto che l'interpretazione americana degli avvenimenti vietnamiti non è condivisa in tutto dall'Italia e ha insistito sulla necessità di arrivare al più presto a soluzioni negoziate nel travagliato Sud-Est asiatico. Nel complesso nei due interventi fanfaniani si sono potute rintracciare significative ammissioni in parte, certamente, nuove.

Rispondendo per il PCI, il compagno Alicata ha reagito all'atteggiamento di passività — sul piano concreto e al di là delle enunciazioni pacifiste — del nostro governo, una passività che diventa di fatto operante complicità.

Fanfani, venendo a parlare della situazione nel Vietnam, dopo avere riferito su altri aspetti della nostra politica estera, ha sottolineato con insistenza, certo singolare, che la linea adottata dal governo nei confronti della crisi vietnamita è stata resa obbligatoria dal voto espresso dal Parlamento sulle dichiarazioni dell'on. Moro che concludono il rimpasto e che tale linea non può venire modificata, salvo fatti nuovi che impongano un nuovo voto del Parlamento su diverse proposte del governo.

Al governo, ha continuato Fanfani, non sfuggono le preoccupazioni, le raccomandazioni, i suggerimenti che salgono non solo dalla maggioranza e dalla minoranza, ma anche dall'opinione pubblica italiana in direzione di una soluzione negoziata e pacifica della crisi in atto. La posizione del governo italiano è stata fatta conoscere ai governi amici: l'ambasciatore italiano a Saigon ha ricevuto il mandato di continuare ad operare in tal senso, mentre all'ambasciatore statunitense è stata illustrata la necessità d'intraprendere ogni tentativo per la soluzione negoziata. Oggi il

(Segue in ultima pagina)

Un lutto dell'arte e del movimento democratico

La morte di Mario Mafai

Messaggi di cordoglio di Saragat, Longo e Nenni

Il pittore Mario Mafai è morto ieri alle ore 13 a Roma nella clinica « Villa Gina » dove era ricoverato da qualche tempo, assistito dalla moglie compagna Antonietta Raphael e dalle figlie Miriam, Simona e Giulia. I funerali si svolgeranno oggi alle 16,30 partendo dalla clinica in via della Sierra Nevada (EUR).

Mafai aveva 63 anni. Scompare con lui uno dei protagonisti più alti della moderna pittura italiana. Con Mario Mafai scompare anche una illustre personalità dell'antifascismo e del movimento democratico, un uomo profondamente legato alle battaglie e alle vicende della libertà della democrazia e del socialismo.

Il Presidente della Repubblica on. Saragat ha inviato alla vedova il seguente telegramma: « Immatura scomparsa di Mario Mafai è grave lutto per la pittura italiana che con lui perde un insigne maestro. In così triste circostanza desidero far pervenire a lei e familiari tutti espressioni mio sincero cordoglio ».

Alla moglie Antonietta e alle figlie Miriam, Simona e Giulia, il compagno Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma: « Vi giungano in questo momento di grande dolore le commosse condoglianze del Comitato Centrale del Partito comunista e mie personali.

« Il lutto che vi ha colpito priva la cultura italiana di uno degli artisti più importanti e significativi del quale ricordiamo con affetto il profondo impegno morale e civile che lo condusse tra l'altro a militare con passione e energia nelle file della Resistenza. Vi sia di conforto sapere che lo ricordiamo come un caro amico di cui sentiamo profondamente il distacco. — Luigi Longo ».

Alla compagna Miriam Mafai è giunto anche un messaggio di condoglianze da parte del compagno Pietro Nenni, Vicepresidente del Consiglio.

La direzione, la redazione e l'amministrazione dell'*Unità* inviano alla famiglia Mafai, e in particolare alla cara Miriam, nostra compagna di lavoro, le più commosse condoglianze.

(A pagina 3 la biografia dello scomparso)

Storia della Resistenza
32 fascicoli 2000 illustrazioni
Editori Riuniti
ogni settimana nelle edicole